

FRAGALÀ. Onorevole Gui, mi riporto subito ad una domanda che le ha fatto il Presidente e su cui lei non ha un ricordo, in effetti, fu clamoroso il tentativo di coinvolgimento dell'onorevole Moro nell'affare Lockheed perché l'ambasciatore Luca Danielli, proprio il giorno dell'agguato in via Fani, disse che Aldo Moro era Antelope Kobbler, e da quella dichiarazione la stampa fece una polemica enorme e su questa dichiarazione poi si incentrò quel giudizio che alcuni settori politici e della stampa internazionale diedero del famoso discorso pronunciato alla Camera dei deputati dall'onorevole Aldo Moro in sua difesa. Quindi, lei ha già detto che non ricorda la vicenda ma fu un fatto clamoroso perché coincise con il giorno dell'agguato e del rapimento dell'onorevole Aldo Moro.

Ora, proprio partendo da questa vicenda di Moro e ribadendo che naturalmente tutti noi sappiamo ma ormai anche la storia sa e ha valutato quanto lei sia stato vicino all'onorevole Moro e quanto abbia sofferto per la terribile agonia che ha dovuto subire l'onorevole Moro prima di essere ucciso, le chiedo alcune valutazioni.

Noi abbiamo saputo nell'ambito delle audizioni della Commissione, dagli onorevoli Andreotti e Forlani, poi attraverso una dichiarazione pubblica sulla stampa dell'onorevole Piccoli, che su quella vicenda centrale del rapimento Moro che fu il famoso covo di via Gradoli vi fu un atteggiamento di copertura e di mistificazione della fonte dell'allora professor Romano Prodi, che venne informato dell'esistenza del covo di via Gradoli e rassegnò questa notizia attraverso la famosa seduta spiritica. Andreotti è venuto a dirci che la seduta spiritica è stata un'invenzione per coprire la fonte di Autonomia, che ha detto a Prodi che in via Gradoli vi era un covo.

Poi, ancora, onorevole Gui, dalla vicenda di via Gradoli, che è al centro di questi misteri, pare che vi sia la possibilità di leggere che un'ala cosiddetta garantista e trattativista delle Brigate rosse per ben tre volte abbia segnalato agli inquirenti attraverso tre sistemi diversi, l'esistenza del covo di via Gradoli, dal quale un certo ingegner Borghi, che in effetti era Mario Moretti, ogni mattina usciva con la cartella sotto il braccio per andare ad interrogare Moro in via Montalcini per poi tornare tranquillamente in via Gradoli. Questo covo, abbiamo saputo da documenti processuali, era sottoposto all'attenzione dell'Ucigos, cioè dell'ufficio della polizia del Ministero dell'interno che si occupava di antiterrorismo, prima del 16 marzo, cioè prima del sequestro Moro. Quindi, come ha detto poco fa il Presidente, pare che non si sia voluto scoprire il covo di via Gradoli nonostante l'ala garantista delle Brigate rosse, che probabilmente individuiamo in Morucci, lo abbia per tre volte segnalato agli inquirenti: la prima volta attraverso un'indicazione diretta all'allora capo della polizia, dottor Parlato, e con la visita in via Gradoli n. 96, palazzina A interno 11, di quel famoso brigadiere Merola che andò a bussare alle sette del mattino, non aprì nessuno e passò avanti; poi ancora, il 2 aprile con la segnalazione diretta al professor Prodi dell'esistenza del covo di via Gradoli; poi quando quest'ala garantista delle Brigate rosse si rese conto che gli apparati investigativi non volevano scoprire questo covo, addirittura alla-

garono l'appartamento per far intervenire i pompieri e l'ingegner Borghi, *alias* Mario Moretti, quando vide la televisione e i pompieri sotto casa si informò di cosa si trattasse e andò tranquillamente via, o quasi.

PRESIDENTE. perché il covo era «freddo».

FRAGALÀ. Il covo era «freddo», però era stato...

PRESIDENTE. La vicenda della doccia è inquietante.

FRAGALÀ. Onorevole Gui, è possibile (le chiediamo una sua valutazione politica come testimone di quei momenti e amico personale, oltre che allievo politico, dell'onorevole Moro) che al di là di quelle polemiche politiche tra i partiti, che secondo lei hanno impedito l'individuazione del rifugio o del covo in cui era sequestrato...

GUI. Non ho detto che hanno impedito l'individuazione.

FRAGALÀ. Al di là di queste polemiche di partiti, lei non pensa che, nonostante questa ripetuta segnalazione dall'interno delle Brigate rosse del covo di via Gradoli, invece vi sia stato un intento preciso di non arrivare a questo covo, quindi a Moretti e quindi al covo di via Montalcini, dove era segregato Moro, perché un servizio segreto straniero, ad esempio il Kgb, aveva ritenuto che Moro doveva essere assassinato comunque per motivi di equilibri politici all'interno del nostro paese?

Presidenza del Vice Presidente GRIMALDI

GUI. Su questo non le so e non le posso dire proprio niente. Anche come opinione non credo abbia fondamento. In ogni caso, io ero completamente fuori, ero investito da tutt'altra vicenda.

Ricordo che in quelle circostanze andai a parlare con il segretario della Democrazia cristiana, Benigno Zaccagnini, e sperimentai tutta la tragedia e il dramma della sua vita in quei momenti, la sua sofferenza profonda, che riguardava appunto questo dibattito tra trattativa e non trattativa, ma non so dire niente su questa asserita inefficienza dei Servizi. Su questa volontà di non scoprire. Su questo proprio non posso dire niente, non avevo alcuna responsabilità e alcuna informazione. Ripeto che, poi, ero investito da altri pensieri.

Ho vissuto, quelle poche volte in cui gli ho parlato, il dramma di Zaccagnini. Io avrei preferito un silenzio dei partiti e una trasmissione totale della responsabilità al Governo, che avrebbe poi riferito al Parlamento a vicenda conclusa. Questo silenzio responsabile – secondo me – non c'è stato da parte dei partiti e questo forse ha influito anche sulla conclusione

della vicenda, ma notizie dirette non ne ho e non posso dare conferma a queste spiegazioni. Non ero in condizione di avere alcuna informazione diretta.

FRAGALÀ. Onorevole Gui, le ho detto poco fa che alcuni giorni or sono l'onorevole Piccoli ha dichiarato, a mezzo agenzia, che la vicenda della seduta spiritica è stata una vergogna che ha enormemente danneggiato la possibilità di liberare Moro. Lei ha un giudizio su questa vicenda della seduta spiritica?

GUI. Devo dire che quando ho letto sui giornali questa notizia sono stato profondamente colpito e sorpreso, ma non posso dire altro.

FRAGALÀ. Un altro argomento. Lei ha già detto di avere assunto la direzione del Ministero dell'interno nel IV governo Moro, nel novembre 1974. Pochi mesi prima della sua assunzione della responsabilità del Ministero accaddero in Italia due fatti di particolare gravità che riguardavano la violenza politica.

GUI. Li ho ricordati.

FRAGALÀ. Uno il 28 maggio 1974: la strage di Brescia. Un altro il 13 maggio 1975: l'assassinio di Alceste Campanile, il giovane di Lotta continua.

Adesso la Commissione stragi ha acquisito una serie di elementi. Sulla strage di Brescia, secondo delle informative dei Servizi, vi furono dei depistaggi organizzati dal Ministero dell'interno ai danni della cosiddetta Destra eversiva. Per l'uccisione di Alceste Campanile si organizzò un medesimo depistaggio per attribuire alla Destra l'assassinio di questo giovane di Lotta continua.

Lei, quando assunse l'incarico di Ministro, su queste due vicende, entrambe depistate ai danni della Destra e sulle quali invece, specialmente per quanto riguarda Alceste Campanile, è stata acquisita una serie di elementi sulla responsabilità concreta di elementi di Sinistra, ha acquisito delle notizie da Ministro?

GUI. Non ricordo di aver avuto notizie. Tanto ormai la questione era in mano alla magistratura.

FRAGALÀ. Ma io sto parlando dei depistaggi organizzati dal Ministero dell'interno.

GUI. Non ho alcuna notizia del genere. Non posso confermare minimamente.

FRAGALÀ. Ancora un altro argomento: nel gennaio del 1976 un quotidiano americano denunciò finanziamenti da parte della Cia nei con-

fronti di alcuni uomini politici italiani, tra cui Vito Scalia della Cisl, Andreotti e Donat-Cattin. Secondo queste fonti di informazione statunitensi altri destinatari politici avevano avuto in Italia finanziamenti da parte della Cia. Lei è a conoscenza di questi fatti che riguardano il mese di gennaio 1976, quando lei era a capo del Ministero dell'interno?

GUI. Non ho nessuna conoscenza di questi fatti, non posso dare nessuna conferma. Erano notizie giornalistiche, ma io non le ho approfondite. Poi, ripeto, stavo per lasciare il Ministero. Non posso dare alcuna conferma.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

FRAGALÀ. Onorevole Gui, dal 1970 al 1976 il Governo italiano ha acquistato armi dagli Stati Uniti per 313 milioni di dollari dell'epoca e ci sono stati altri affari oltre la Lockheed. Sa dire alla Commissione chi decideva le forniture militari per questi importi particolari?

GUI. Le forniture erano per cose diverse. Ricordo che per la Lockheed ci fu una lunga trattativa. La proposta venne presentata dal capo dell'aeronautica, generale Fanali. Ricordo che ci fu una corrispondenza cui ho partecipato anche io; che noi abbiamo posto come condizione alla Lockheed un certo trattamento di favore per l'Italia. Poi ho lasciato il Ministero e non ho potuto avere alcuna influenza sulla conclusione. Sento che questi aerei sono ancora in servizio e senza dubbio sono stati efficienti. Però non ho nessuna notizia su quanto lei dice; non posso ricordare le cifre, come è stata fatta la trattativa: come posso ricordarlo?

FRAGALÀ. Ancora un altro argomento: risulta che *ex* capi di Stato Maggiore ed *ex* generali dell'aviazione sono stati assunti con frequenza da industrie militari sia private che pubbliche, ottenendo incarichi di alto livello.

In che modo il Governo considerava questa consuetudine e perché avveniva?

GUI. Non posso risponderle perché di questi fatti non ho conoscenza né memoria. Bisognerebbe valutare i singoli casi e giudicarli. Io non sono in grado di farlo.

FRAGALÀ. Se si fosse trattato di singoli casi evidentemente la domanda sarebbe stata ultronea. Il problema è relativo alla cadenza assoluta e precisa di tanti capi di Stato Maggiore, generali dell'aviazione, che venivano assunti in queste industrie militari private e pubbliche. Il tema è questo, onorevole Gui: si sono verificati acquisti di armi in appena sei

anni per 313 milioni di dollari soltanto dagli Stati Uniti e poi la coincidenza che *ex* capi di Stato Maggiore ed *ex* generali dell'aviazione vengono assunti dalle industrie militari sia private che pubbliche con incarichi di alto livello: tutto questo non ha destato nei responsabili di Governo un qualche sospetto sulla fatale coincidenza?

PRESIDENTE. Noi non siamo una Commissione di indagine sulla corruzione. Vogliamo chiedere – avevo già posto io questa domanda – se tutto questo poteva servire a finanziare movimenti che rientrano nella competenza di questa Commissione. È questo il senso della domanda?

FRAGALÀ. È ovvio, ci stavo arrivando, ma se l'onorevole Gui non lo sa è inutile che ponga la domanda.

GUI. Non ho ricordi di questo. Innanzitutto non ho in mente di questa consuetudine, di queste assunzioni cui lei si riferisce, perciò non posso esprimere giudizi.

FRAGALÀ. Un'ultima domanda: sui rapporti particolarmente intensi per quanto riguarda le forniture militari e l'addestramento degli ufficiali – specialmente gli ufficiali piloti – tra l'Italia e la Libia nel momento in cui la Libia era un punto di crisi internazionale sul piano del terrorismo internazionale.

GUI. Anche su questo non so dirle niente.

PALOMBO. Non voglio fare domande specifiche, onorevole Gui, perché sono passati tanti anni e su certi argomenti specifici lei, molte volte, forse non ricorda bene e non è in grado di rispondere.

Vorrei porle una domanda molto più semplice, onorevole Gui: sono passati tanti anni, ma il clima politico di quel periodo lo ricordiamo tutti. C'era ancora il muro di Berlino, le tensioni nel nostro paese erano molto grandi; vi erano i due blocchi che si contrapponevano: da una parte i paesi della Nato e dall'altra i paesi del Patto di Varsavia. Il nostro territorio, il territorio nazionale era diventato sede di scorribande di Servizi segreti che si contrapponevano l'uno all'altro. Quindi, quale era il clima di quel periodo e che cosa faceva il Ministero dell'interno? Che atteggiamento aveva nei confronti dei Servizi segreti che si combattevano in Italia? Queste cose le sappiamo perfettamente. I nostri Servizi segreti come si posizionavano in questa «guerra» tra Servizi del Patto di Varsavia e Servizi della Nato? Il Ministero dell'interno, poi, era a conoscenza dei corsi che frequentavano i giovani appartenenti alla sinistra italiana in paesi come la Polonia, la Germania dell'Est, l'Unione Sovietica, l'Angola e Cuba?

GUI. Devo dire che, per quel che ricordo, i Servizi del Ministero dell'interno – mi riferisco sempre ai capi che ho conosciuto – tenevano na-

turalmente un atteggiamento equilibrato e giusto. Certo, eravamo nell'Alleanza Atlantica e quindi i rapporti con gli Stati Uniti e con gli altri paesi dell'Alleanza erano intensi. Era comprensibile che questo avvenisse: c'era sempre il muro di Berlino, tutti i rischi, Praga, tutte queste cose. Quindi era comprensibile che ci fossero rapporti con i paesi alleati, con i Ministeri della difesa e i Ministeri dell'interno. C'erano ogni tanto delle riunioni dei Ministri di questi paesi, ma che ci fossero stati coinvolgimenti che andavano al di là di quello che era regolare ed era anche giusto nella situazione in cui ci trovavamo io non ho memoria. Teniamo anche presente che quando ero al Ministero dell'interno c'era già qualcosa che nella situazione generale cominciava a modificare quella che era stata la netta separazione tra gruppi politici nel nostro paese: c'era stato il centro-sinistra; c'erano i movimenti dentro il centro-sinistra; c'era stato nel Partito socialista chi era favorevole e chi non era favorevole e c'era già anche l'inizio di un qualche sforzo di coinvolgimento nella maggioranza del Partito comunista. Su questo naturalmente ricordiamo l'ultimo discorso di Moro; ricordiamo anche il Partito comunista nella maggioranza ma non nel Governo, però questo avviene dopo il mio periodo al Ministero dell'interno.

Tuttavia devo dire che c'erano già questi movimenti che portavano a superare la spaccatura radicale nel nostro Paese con uno sforzo di allargamento del costume democratico e di un avviamento a quella che si diceva la democrazia compiuta, questo dobbiamo tenerlo presente. Era già una situazione un po' in movimento sotto questo profilo, il che può aver da una parte irritato certi ambienti di destra e può aver dall'altra parte irritato ambienti di estrema sinistra. Moro era secondo me considerato un avversario anche da ambienti di estrema sinistra proprio perché favoriva questo avvicinamento del Partito comunista alla maggioranza, al costume democratico. C'erano opposizioni nei confronti di Moro, della politica di allora, di provenienze a mio giudizio diverse; quali fossero poi gli addentellati concreti, i fatti, questo non sono in grado di dirlo e tanto meno di ricordarlo.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Gui e mi scusino i colleghi se mi inserisco, però ciò mi porta ad una sua valutazione che a me prima è sembrata contraddittoria. Da un lato, infatti, lei ci ha detto che non aveva una grande stima personale del prefetto D'Amato o che per lo meno non le sembrava una persona di notevolissimo livello, non ne aveva un giudizio diciamo eccezionale; però continuava a sentirlo e a farlo partecipare a riunioni di particolare delicatezza nel momento in cui il prefetto D'Amato non occupava più un ruolo istituzionale che giustificasse tale sua partecipazione. La mia domanda è, allora, se a distanza di tanti anni ce lo può dire, in uno sforzo di sincerità: ciò che accreditava D'Amato era il suo noto rapporto con ambienti Nato e con ambienti statunitensi? Egli è stato addirittura rappresentante, diciamo, della sicurezza italiana in ambienti Nato, un ruolo che normalmente veniva dato a militari e invece in questo caso veniva dato ad un prefetto di polizia. Che ruolo svolgeva? Sono ve-

nuti qui magistrati a dirci che si sono trovati documenti secondo cui nell'immediato dopoguerra D'Amato era la prova vivente del doppio vincolo di fedeltà, perché era un funzionario del Ministero dell'interno ma era un agente dei servizi statunitensi, diciamo la fotografia del doppio giuramento.

GUI. Io proprio non posso seguirla su questa strada, non ho questi elementi. Intanto devo dire che il fatto che D'Amato fosse da tempo a quel settore degli Affari riservati, che vi fosse stato conservato certamente da una persona di grande fedeltà atlantica come Taviani, era un elemento che lo accreditava anche presso di me, che pure non avevo una esperienza diretta, e questa sua esperienza, questa lunga esperienza spiega che qualche volta ci fosse stato qualche incontro anche con lui, ma io non ho una conoscenza particolare dell'uomo.

TASSONE. Volevo formulare una domanda partendo da una valutazione, da una considerazione. L'onorevole Gui ha avuto una serie di responsabilità, possiamo dire, nel periodo di incubazione di quello che è stato poi il terrorismo oppure lo stragismo, come vogliamo chiamarlo, all'interno del nostro paese; è stato responsabile agli interni, è stato responsabile alla difesa. Credo che abbia vissuto anche l'esperienza degli anni 1968, 1969 e 1970, il movimento studentesco e quindi, successivamente, anche i processi degenerativi di tale movimento sia da responsabile di Governo sia anche da parlamentare di una città, di una circoscrizione in cui c'è stato il *clou* di questi movimenti.

Volevo chiederle: nella sua esperienza, visto e considerato che anche in quel periodo si è sempre parlato di corpi separati dello Stato - c'era il mondo politico, della responsabilità, e c'era un altro tipo di mondo, di responsabilità che si muovevano autonomamente o contro il sistema - lei, onorevole Gui, ha avuto qualche percezione che le attività del Ministro o dei Ministri sia agli interni che alla difesa fossero quanto meno condizionate o non avessero quel tipo di espansione e di capacità di farsi seguire, di far rispettare quelle che erano le disposizioni di carattere amministrativo? Ovviamente ciò si riferisce non soltanto ai servizi segreti (i nostri servizi segreti ritornano continuamente alla nostra mente, alla nostra attenzione con un commento ad alta voce, avevamo cercato di democratizzare i servizi segreti con la legge n. 801 che purtroppo si è rivelata molto limitata, ma questo è un commento mio ad alta voce); mi riferisco anche ad altre strutture, sia del Ministero della difesa che del Ministero dell'interno. Vorrei sapere se ha avuto qualche tipo di percezione di ciò soprattutto dopo gli anni 1972-1973-1974, quando c'è stato un po' il movimento antisistema che è sfuggito tutto sommato ai partiti; io mi ricordo che alcuni movimenti studenteschi non rispondevano più alle organizzazioni ufficiali, alle organizzazioni giovanili di partito, non rispondevano più; la Fgci era diventata di destra e reazionaria, non parliamo degli altri movimenti di partito. Sono momenti di storia che abbiamo vissuto, onorevole Gui, in Parlamento, ma che abbiamo vissuto anche sulle piazze. Ha

avuto qualche tipo di percezione, poi, il fatto Moro, il fatto Lockheed, una serie di vicende in un certo senso consequenziali a mio avviso di tutta una storia che è venuta fuori in termini deflagranti all'interno del nostro Paese? Volevo solo sapere questo: se ha avuto percezione che vi erano dei mondi che camminavano al di fuori e al di là della politica.

PRESIDENTE. Mi sembra una domanda pertinente ed intelligente, e vorrei chiederle se lei può darci un qualche contributo, nel farci capire. Questa è una Commissione che esiste perché ci sono state le stragi, ed è un fatto. perché i responsabili delle stragi non sono stati quasi mai rintracciati, ed è un altro fatto; un altro fatto è che gli apparati di sicurezza hanno sicuramente impedito una serie di indagini sui responsabili delle stragi. Lei oggi, a distanza di anni, che valutazione ne dà?

GUI. Lei ha fatto una domanda molto complessa. Io ero stato lunghi anni al Ministero della pubblica istruzione e avevo già allora cominciato a sperimentare questi movimenti studenteschi che poi si aggravarono dopo il 1968-1969, e già c'era nel Paese un'insorgenza di agitazioni e di movimenti che sfuggivano anche ai partiti. Di lì certamente hanno tratto forza anche questi movimenti successivi: allora erano prevalentemente di sinistra, ma ce ne era anche qualcuno di estrema destra.

Dopo l'incarico di Ministro della pubblica istruzione nel 1968 e fino agli inizi del 1970 sono stato alla Difesa. Che avessi percezione di Servizi che sfuggissero al controllo del Ministro non lo posso dire. Vi è stata la vicenda Lockheed, ma ai miei tempi non vi era stato un fenomeno di corruzione o di apparati che fossero sfuggiti al controllo....

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone non si riferisce alla corruzione, ma all'impressione che gli apparati potessero fare una politica loro.

GUI. A questo sto rispondendo, non avevo questa impressione mentre dirigevo il Ministero della difesa. Poi, dopo aver lasciato la Difesa, sono stato per tre o quattro anni nel Parlamento ma non con incarichi ministeriali.

CIRAMI. Il riferimento alla Difesa è un *lapsus*?

TASSONE. No, è stato Ministro della difesa, anche se nel *curriculum* non risulta.

PRESIDENTE. D'altronde la vicenda Lockheed partiva da lì!

GUI. Successivamente ho avuto altri incarichi mi sono occupato dell'ufficio legislativo della Democrazia cristiana e poi sono stato per quasi un anno alla Sanità; successivamente, mi sono occupato della riforma dell'amministrazione e poi, alla fine del 1974, come ho detto prima, sono stato chiamato a dirigere il Ministero dell'interno. Ebbene, io questa per-

cezione di apparati dello Stato che sfuggivano alla direttiva dei Ministri o al loro controllo non l'ho avuta, per quanto riguarda il periodo alla Difesa. Del resto, risulta anche nelle deposizioni precedenti. Sono stato interrogato nel 1991...

PRESIDENTE. Quando esplode il caso del processo di Catanzaro e si viene a sapere che i Servizi facevano scappare Giannettini e Pozzan o che proteggevano....

GUI. Questo è avvenuto tutto dopo, molto dopo.

PRESIDENTE. No, è venuto fuori dopo, ma riguardava fatti che storicamente erano avvenuti nella prima metà degli anni '70, quindi addirittura prima che lei assumesse la responsabilità del Ministero della difesa. Dopo, che valutazione ne ha dato lei?

GUI. No, al Ministero della difesa io sono andato nel 1968.

PRESIDENTE. Volevo dire prima che lei diventasse Ministro dell'interno. Lei ha avuto incarichi ministeriali fino alla metà degli anni '70. Questi fatti emergono nel processo di Catanzaro, verso la fine degli anni '70, però erano fatti avvenuti anni prima.

GUI. Su questi singoli fatti e sulle date non insisto, perché non li ho presenti. Io questa impressione generale che apparati o parte degli apparati dello Stato sfuggissero al controllo dei Ministri o del Governo non l'ho avuta.

PRESIDENTE. Le voglio leggere una frase: «Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possono non rilevarsi, accanto a responsabilità che si collocano fuori dall'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia cristiana in alcuni suoi settori». Questo lo scrive Aldo Moro in un brano del memoriale che è stato ritrovato a via Monte Nevoso. Lei, che è stato molto vicino all'onorevole Moro, ritiene che fossero le tragiche circostanze in cui si trovava che lo portavano a scrivere queste cose oppure, come per quasi tutto quello che si ritrova nel memoriale, egli faceva riferimento invece a fatti reali?

GUI. Io queste confessioni da lui in vita, come amico, non le ho avute. Lui aveva altre preoccupazioni, certamente per la crisi del costume politico nel nostro paese, per i contrasti di correnti e per le degenerazioni tra i gruppi; su questo senza dubbio il suo giudizio era molto preoccupato. Ricordo le sue famose frasi secondo le quali, se non avesse prevalso una ripresa di ordine morale, la libertà nel nostro paese sarebbe stata in pericolo. Questi giudizi li ricordo, ma informazioni su fatti singoli ed anche

indicazioni precise per quanto riguarda gli apparati dello Stato non le ho avute.

PRESIDENTE. Quindi tutta la storia che lui racconta, sempre nel memoriale, per cui quando scoppia la bomba di piazza Fontana lui torna apposta da Parigi ed ha la sensazione che qualcosa di oscuro e di terribile si stesse attivando nel paese...

GUI. Certo, questo era....

PRESIDENTE. Ma non qualcosa di oscuro nel senso che vi erano gli anarchici che mettevano le bombe, ma nel senso che vi era qualcosa o qualcuno che cercava di utilizzare la bomba e l'attribuzione agli anarchici per determinare un'involuzione autoritaria delle istituzioni. Il discorso che Moro fa è chiarissimo. Lo fa in una condizione tutta particolare, però a distanza di anni è difficile trovare che Moro abbia detto in questo memoriale qualcosa che non avesse riscontri precisi.

GUI. Credo che lui, se lo ha scritto, lo ha fatto con consapevolezza. Certo, la strage di piazza Fontana ha cominciato a far nascere preoccupazioni vaste. Però io ho lasciato poco dopo l'incarico, perché agli inizi del 1970 ho lasciato il Ministero della difesa, e quindi non ho potuto seguire i fatti. Certo è stato un fatto che mi ha impressionato, indubbiamente. Si trattava di un sintomo che, non tanto negli apparati dello Stato, ma nel tessuto del paese stessero sorgendo movimenti ed azioni di questa natura.

PRESIDENTE. Il giudizio che ci ha dato l'onorevole Andreotti è che della fedeltà democratica delle Forze armate, salvo qualche testa calda, non si poteva dubitare, ma che in realtà soprattutto i vertici delle Forze armate fossero contrari alla politica della distensione e alle novità da essa rappresentate, anche alla distensione tra i blocchi politici. Lei ha mai avuto percezione di questo?

GUI. Per il periodo in cui ero alla Difesa questa percezione non l'ho mai avuta. Ricordo i rapporti con il comandante Capo di Stato Maggiore, generale Vedovato, ricordo persone che non mi hanno mai dato questa impressione.

PRESIDENTE. Lei è stato alla Difesa in che periodo?

GUI. Dall'autunno del 1968 fino al marzo del 1970.

PRESIDENTE. Che tre anni prima fosse stato organizzato un noto convegno all'Hotel Parco dei Principi dall'Istituto Pollio....

FRAGALÀ. ...in cui vi era un famoso esponente comunista....

PRESIDENTE. Lasciamo stare: sappiamo che su questo non siamo d'accordo. Lei, onorevole Gui, ne ebbe notizia?

GUI. Tre anni prima ero alla Pubblica istruzione e mi occupavo di altro.

PRESIDENTE. Che Freda e Ventura avevano pubblicato un noto *pamphlet* intitolato «Le mani rosse sulle Forze armate»....

FRAGALÀ. Non erano Freda e Ventura! Era Alojja!

MAZZOCCHIN. Era Rauti!

PRESIDENTE. Comunque, che ci fosse questo noto *pamphlet*, distribuito dal generale Alojja, non le risulta?

GUI. No, non ne ho avuto notizia.

PRESIDENTE. Che vi era una specie di documento firmato Nuclei per la difesa dello Stato, che pure aveva circolato: neanche di questo aveva avuto notizia?

GUI. Sì, questa notizia c'era.

PRESIDENTE. E che valutazione ne dava?

GUI. Che si trattava di fenomeni certamente di estremismo, ma non tanto pericolosi. Avevo avuto questa percezione: condannabili, ma non di grandissimo rilievo.

PRESIDENTE. Non tali da porre in dubbio la fedeltà complessiva delle Forze armate: questo è il suo giudizio?

GUI. No, questo no. Devo dire che non ho mai avuto questa percezione che non ci si potesse fidare delle Forze armate. Non ho mai avuto l'impressione che ne fosse incrinata la fedeltà.

CIRAMI. Signor Presidente, invece che rivolgere delle domande all'onorevole Gui, vorrei rimettere a lei la valutazione delle domande che vorrei porre, spostando un po' l'asse delle domande fino ad ora fatte dai colleghi. Vorrei partire da una affermazione dell'onorevole Gui, che mi pare che alla prima domanda posta all'inizio della nostra conversazione, abbia risposto che negli anni del terrorismo, dal 1974 al 1976, vi erano al Ministero che lui guidava altre preoccupazioni, quali i sequestri di persona ed i fatti di criminalità organizzata.

GUI. Anche altre.

CIRAMI. Ma mi pare che lei sottolineasse più questo aspetto tanto che per questo lei varò un disegno di legge che fu poi contrastato dall'onorevole Moro. Non mi pare di aver registrato analoghe iniziative – forse sarà una mia manchevolezza – in materia di persecuzione del terrorismo. Però, vista la sua attenzione come Ministro dell'interno alla criminalità che in quel momento si estrinsecava con numerosi sequestri di persona, vorrei chiederle, ed è questa la domanda che rimetto al Presidente che ne valuterà la pertinenza: ha mai avuto conoscenza di rapporti di finanziamento che arrivassero ai terroristi di qualsiasi specie e se in particolare in questi vi fosse la mano della delinquenza organizzata, che poi era quella che gestiva i sequestri di persona e altri fatti di criminalità che al tempo certamente erano molto diffusi?

La seconda domanda è la seguente. Lei poi fu travolto dallo scandalo Lockheed (per il quale fu costretto alle dimissioni, o lei si dimise) che ha rappresentato un grosso fatto di tangenti internazionali; lei ritiene di poter escludere, o perlomeno quale è la sua opinione, che a questa attività di tangenti partecipassero anche le mafie o le delinquenze organizzate d'Italia e di America? O lei non ha avuto la curiosità di sapere quali fossero le fonti di finanziamento del terrorismo di Destra, di Sinistra, o di qualsiasi altra parte, e organizzazioni delinquenziali che, per tenere a bada il territorio, erano certamente più organizzate, quantomeno storicamente, di quanto non lo fosse il terrorismo?

Infine, un'ultima domanda, circa le connessioni che certamente dovranno esserci state, almeno per quello che mi è stato dato di leggere, non mi sembra di aver visto qualcosa di più concreto, tra il mondo economico-finanziario, inseriti grossi esponenti di mafia (cito due nomi per citarli tutti, Gelli e Sindona) e il terrorismo. Questi rapporti lei ha mai avuto curiosità di approfondirli, di apprenderli o di elaborarli, come Ministro dell'interno? Si è mai chiesto e preoccupato di sapere se il terrorismo avesse contatti con il mondo delinquenziale, cosiddetto comune, che forse disponeva anche di mezzi economici e di manovalanza?

GUI. Devo dire che allora questa valutazione non era percepibile, non c'era ancora questa sensazione di collegamento tra il terrorismo ed i poteri economici, i poteri criminali eccetera.

CIRAMI. Mi scusi l'interruzione, ma chi riferiva di questi rapporti con il terrorismo ha mai parlato di fondi di finanziamento, di contiguità dei terroristi con la delinquenza comune?

GUI. Come posso dirlo, non li ho di certo in mente questi rapporti. Comunque non era questo un fatto che mi fosse stato segnalato in modo che io lo potessi percepire. Sia per quanto riguarda la strage di piazza Fontana, quando ero alla Difesa, sia per quanto riguarda gli sforzi di approfondimento della strategia della tensione, quando ero all'interno, tutto questo non c'era. Io mi sono preoccupato, ho fatto anche una riunione dei Capi servizio dei vari Ministeri per mettere insieme le impres-

sioni, confrontarle e dibatterne; forse ne ho fatta più di una, ma adesso non ricordo i particolari. C'era una mia grave preoccupazione insieme a quella dei sequestri di persona e della criminalità, ma questa percezione di un collegamento con poteri economici, con poteri mafiosi, con questi fatti, io non l'avevo. Di Gelli e di Sindona non se ne parlava allora, sono questioni emerse dopo. Allora non se ne parlava, io non avevo nessuna notizia.

CIRAMI. Ma le riferivano se qualcuno finanziava e da che parte potevano venire i finanziamenti?

GUI. No, questa impressione non ce l'ho avuta.

CIRAMI. Signor Presidente, ho elencato tutte le domande, non so se lei ritiene che esse possano essere nuovamente riproposte ma mi pare che la risposta dell'onorevole Gui sia stata troncante.

ZANI. Signor Presidente, abbiamo sentito che l'onorevole Gui non ha mai avuto percezione di deviazioni o di infedeltà negli apparati dello Stato, soprattutto quelli a lui sottoposti quando rivestiva le cariche che ha ricoperto. Onorevole Gui, lei ha avuto percezione di una qualche inefficienza al limite del surreale di taluni di questi apparati? Inoltre, ha mai saputo di una organizzazione denominata Gladio?

GUI. Questa domanda mi è già stata posta nel 1991, quindi credo che se lei va a leggere i verbali di quella seduta troverà le risposte. La questione mi era già stata posta allora, quando la Commissione si è occupata di questo periodo e di questi problemi. Ho già detto allora che quando sono arrivato al Ministero della difesa mi è stato chiesto dalla Presidenza del Consiglio di conservare la delega al Sottosegretario incaricato per quanto riguardava i rapporti con i servizi segreti militari.

perché il segreto militare di Stato era di competenza della Presidenza del Consiglio, la quale incaricava un Sottosegretario di mantenere rapporti continui con la stessa Presidenza su tutte le questioni che potevano riguardare il segreto militare di Stato. Questo c'era già con i Ministri miei predecessori ed era previsto nella delega lasciata ai Sottosegretari. Quindi, circa la faccenda Gladio, se questa c'era già allora e se era organizzata in qualche modo, io non ne ho mai saputo niente. Lo ho saputo dopo, quando sono iniziate a circolare queste notizie. Ma allora non ne ho mai saputo niente, come non ho saputo di altre questioni di rapporti con Servizi stranieri eccetera, che, ripeto, erano delegati al Sottosegretario che agiva di concerto con la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Mi scusi, per sanare un mio vuoto di informazione vorrei sapere da lei chi erano all'epoca il Presidente del Consiglio e i Sottosegretari.

GUI. Presidente del Consiglio per i primi mesi fu Leone, poi Rumor; si tratta di due Governi ai quali ho partecipato in veste di Ministro della difesa. Sottosegretario alla Difesa era l'onorevole Cossiga, che era stato Sottosegretario anche con i Ministri precedenti.

PRESIDENTE. E tutto ciò non le faceva nascere una curiosità od una preoccupazione? Cioè bastava la delega al Sottosegretario per escludere ogni responsabilità politica del Ministro della difesa?

GUI. La responsabilità era del Presidente del Consiglio e doveva essere lasciata alla Presidenza del Consiglio. Il rapporto con il Ministero della difesa passava attraverso una delega particolare al Sottosegretario. Era così da tempo.

PRESIDENTE. Sembrava una struttura fatta apposta perché il minor numero di persone sapesse quel che era opportuno sapere. Rivisitando quell'epoca, con gli arricchimenti che abbiamo oggi e con il distacco che la prospettiva del tempo dovrebbe poter consentire, non ritiene che tutto sommato ci sia stato qualcosa di sbagliato in questa organizzazione? Non ritiene che in fondo i controlli democratici si siano allentati proprio nell'esclusività di certi rapporti?

GUI. Le vicende coperte dal segreto di Stato non potevano che essere esclusive. Certamente la fiducia era attribuita al Presidente del Consiglio e su di lui ricadeva la responsabilità in tale materia.

PRESIDENTE. E come Ministro dell'interno di tutto questo mondo del segreto lei non ha mai saputo niente? C'erano dei compartimenti stagni tra segreto militare e segreto di Stato?

GUI. Sì. Di altre questioni, che riguardavano il funzionamento delle Forze di polizia o di avvenimenti di natura politica o criminale io avevo conoscenza.

PRESIDENTE. Tutto questo non creava una debolezza complessiva? Questo sistema a compartimenti stagni tra gli apparati di sicurezza in certe occasioni poteva addirittura attivarsi tutto insieme: pensiamo al sequestro Moro.

GUI. Dopo che ho lasciato il Ministero dell'interno sono stati creati addirittura due Servizi di sicurezza, il Sismi e il Sisde. E questa decisione è stata assunta dal Parlamento.

PRESIDENTE. Ciò non toglie che vige il principio dell'unitarietà della responsabilità politica: in una democrazia, il Governo è responsabile di tutto. Capisco quel che lei dice: tutto si convoglia nella responsabilità dei singoli Presidenti del Consiglio. Però, allo stato dell'arte, dobbiamo

dire che il sistema ha funzionato poco e male ed ha portato a casi di «surreale inefficienza», come diceva l'onorevole Zani.

GUI. Ci sono stati aspetti positivi ed aspetti negativi.

PRESIDENTE. Se i colleghi non devono porre altre domande, ringraziamo l'onorevole Gui per la sua partecipazione ai nostri lavori.

L'Ufficio di Presidenza è convocato per domani mattina alle ore 9.

La seduta termina alle ore 20,55.